

Hulda Brawer Libieranome “Il virus e le debolezze dei potenti”

di Maria Cristina Carratù

«Il virus sta cambiando tutti, anche me». Chi dà per scontato che l'età avanzata giustifichi anche solo una briciola di vittimismo, non si rivolga a questa energica signora. «Ho avu-

to paura, e non solo per me. La paura, però, non deve mai bloccare il giudizio». Hulda Brawer Libieranome è nata a Vienna nel 1930 corrispondente dall'Italia e dal Vaticano di *Ha'aretz* dagli anni '50.

● a pagina 9

L'INCONTRO

“Così il virus ha messo a nudo tutti i potenti”

Hulda Brawer Libieranome corrispondente per “Ha'aretz” a Firenze dagli anni Cinquanta
“La pandemia ha rivelato il vuoto politico”

di Maria Cristina Carratù

*Le disgrazie ci sono
in ogni tempo
Quel che conta
è restare lucidi,
governare la paura
perché non ci
sovrasti e ci paralizzi*

*Bisogna fare tesoro
anche di questa
esperienza, per quello
che ci sta insegnando
di noi stessi, della
nostra capacità
di reazione*

La serie. 2
Memoria
e futuro
Rep

«Il virus sta cambiando tutti, anche me. Alla mia età si può ancora cambiare. Ho scoperto il piacere di parlare al telefono per ore, di leggere in giardino senza guardare l'orologio. Da tempo pensavo di scrivere un libro di memorie, adesso lo farò. Però avevo in agenda viaggi, incontri, progetti. Tutto rimandato a

chissà quando. Non ho più vent'anni, amo ogni giorno e voglio usarlo in pieno, il virus mi sta rubando qualcosa di insostituibile». Chi dà per scontato che l'età avanzata giustifichi anche solo una briciola di vittimismo, non si rivolga a questa energica signora dallo sguardo fulminante, impaziente con chi utilizza concetti a sproposito. «Se ho avuto, e ho, paura? Sì, e non solo per me. Penso al disastro dell'economia, ai tanti, troppi, che hanno perso il lavoro e non sanno se lo ritroveranno. La paura, però, non deve mai bloccare il giudizio». Hulda

Brawer Libieranome è nata a Vienna nel 1930, ed è cresciuta nella Palestina mandataria britannica, in una famiglia ebraica di intellettuali originaria dell'ex impero austroungarico. Porta le sue decadi come un dia-



dema, un gioiello di esperienze che rifrange i mille aspetti di una vitalità impressionante. Collaboratrice de *Il Ponte* di Agnoletti e Codignola, corrispondente dall'Italia e dal Vaticano del più autorevole quotidiano di Israele, *Ha'aretz*, per il quale, dal 1955 al 2005, ha scritto, prima a mano, poi su una vecchia portatile con caratteri ebraici, infine su computer, di tutti o quasi i grandi avvenimenti e personaggi della seconda metà del '900 - dal processo sull'oro di Dongo, all'elezione di Gronchi, dal caso Montesi al Concilio Vaticano II, dalla morte di Togliatti alla Biennale di Venezia, dai congressi del Pci, al Palio di Siena, al Nobel a Dario Fo, solo per citarne alcuni. Coautrice di un vocabolario ebraico-italiano, organizzatrice di incontri culturali, conferenziera, da trent'anni direttrice del bimensile di cultura Toscana Ebraica, vive a Firenze dal '55. Ha sofferto la reclusione da virus, dice, «come in gabbia». Una reclusione a cui, però, almeno mentalmente, rifiuta di sottomettersi: «Sento parlare del Covid come di un nemico...Ma su! Vuol dire non sapere cos'è una guerra, come c'è oggi in Siria, per esempio. Se si vuole parlare di guerra al virus, va intesa come guerra contro noi stessi. Le disgrazie ci sono in ogni tempo, quel che conta è restare lucidi, governare la paura perché non ci sovrasti e ci para-

lizzi».

Parla, dice, per esperienza diretta: «Avevo sei anni», racconta, «quando scoppiò la rivolta araba contro l'immigrazione ebraica in Palestina, e per andare a scuola dovevo attraversare tutti i giorni, col cuore in gola, un campo dove era stato ammazzato un falegname ebreo» - e se non è una sfida alla paura questa. Ha nove anni quando scoppia la Seconda guerra mondiale, e in fuga da Vienna arriva uno zio, capo sionista, con addosso i segni delle torture, «che noi bambini sbirciavamo atterriti», mentre in casa tutti ascoltano alla radio di Hitler che avanza in Europa. Paura? Eccome. Ed ecco i tedeschi in Africa, e in Egitto, «qui, a un passo da noi», e tutti pensano al peggio. Poi la guerra finisce, «e arrivano le notizie terribili della Shoah, portate direttamente in casa dal mio fratello più grande, entrato ad Auschwitz come giornalista della Brigata ebraica» - notizie di cui i bambini arguiscono, nei volti degli adulti, se non i dettagli, la tragica enormità. Potrebbe bastare, ma no, comincia la resistenza ebraica contro gli inglesi, mentre si prepara la nascita dello Stato di Israele. A sedici anni Hulda entra nell'organizzazione clandestina che addestra i rivoltosi, e di notte, nei sotterranei di una scuola, impara a battersi corpo a corpo. A diciassette, finito il liceo in anticipo, si imbarca da sola ad Haifa, rag-

giunge Marsiglia, attraversa in treno la Francia distrutta, raggiunge Londra piena di macerie per iscriversi alla London School of Economics.

Nessun pericolo scampato, nessuna miseria superata, si può mai rivendicare come merito. Come insegnamento, però, sì: e oggi, dice Brawer, «bisogna fare tesoro anche di questo virus, per quello che ci sta insegnando di noi stessi, della nostra capacità di reazione». Non facile, certo: «Ci aspetta una crisi economica gravissima, e globale, i giovani temono per il loro futuro e perfino ad andare a scuola, la vita sociale è depressa, e l'uomo è un animale sociale...». Ma soprattutto, in questo caso, farsi forza non è facile per un motivo: «La mancanza di una leadership politica all'altezza degli eventi». Perché «perdere il lavoro è drammatico, ma ancora più drammatico è non fidarti di chi dovrebbe fartelo ritrovare, guidarti fuori dalle difficoltà». Lei, che ha visto un'epoca di giganti, vede, oggi, «un Trump, un Xi Jinping, un Johnson, un Bolsonaro, e in Italia neanche l'ombra di un leader. Il Covid li ha messi tutti a nudo, ha rivelato il vuoto politico di dittatori, presunti leader, governi democratici, e un'economia che non pensa più alle persone, ma solo a se stessa. Ecco: questa, oggi, è la mia grande paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





▲ **Il messaggio** Un murale a Berlino. Sopra a sinistra, Hulda Brawer Liberanome